

tentare non la traslazione ma lo sbandamento del Ritiro. Sotto pretesto che alcuni frati furono infermi (cosa che quest'anno fu anche altrove per l'epidemia corrente), fra tanto si potrà tentare lo sbandamento dei frati. E locché mi dà più da pensare, perché tocca la persona mia, sotto il falso pretesto che io possa giovare altrove, si potrà tentare (come s'è tentato, benché inutilmente sino ad oggi, per grazia di Dio) la rimozione di me da codesto luogo; e verrò io così in pena di mie ingratitudini a perdere quella grazia di cui mi conosco indegno. Ma se così mi merito io, spero che il Signore continuerà a trattarmi non secondo il mio merito, ma secondo la sua misericordia, e non mi caccerà dalla sua presenza e dalla lor compagnia a piangere sino alla morte i miei peccati e farne la condegna penitenza. Però bisogna che mi aiutino colle loro orazioni, come io li priego.

In tanto benedicendoli da parte di Dio e del S. Padre, resto.

## 14

*Si consiglia a ritornare un sacerdote mutatosi interinamente a cagion dell'aria e dell'infermità, Terranova, 20 ottobre 1764: - Scritti N. 12, pp. 680-682.*

Durante i primi mesi della nuova convivenza comunitaria di Terranova le file dei volontari che con la loro adesione avevano reso possibile e promettente l'iniziativa del Ritiro si diradarono. Senza parlare di vere e proprie diserzioni, è vero che alcuni religiosi o per il clima insalubre del luogo o per le difficoltà inerenti a quella esperienza, preferirono rientrare nelle comunità d'origine. Ogni partenza apriva una ferita nel cuore di p. Gesualdo, ma egli conservò sempre una calma inalterabile e fu largo di simpatia e di comprensione verso tutti coloro che per un motivo o per un altro lo abbandonavano.

E' interessante il caso concreto illustrato da questa lettera. Il servo di Dio comprende le incertezze e le perplessità del suo corrispondente di fronte alla nuova situazione, umana e spirituale, che gli avrebbe creato il ritorno al Ritiro; ma con dolce violenza, avvalendosi di motivazioni d'ordine spirituale, lo spinge a tentare il passo decisivo. Per non urtare suscettibilità, applica a se stesso i pericoli delle illusioni o dei fana-

tismi cui può andar incontro l'amor proprio nella soluzione di simili problemi; ma i timori d'inganno sono pienamente infondati nel caso sottoposto all'esame. Né può essere ostacolo il timore d'una eventuale ricaduta nell'infermità, « perché gl'infermi giovano più che i sani nei conventi per l'esercizio che danno della carità, in cui consiste la regolare osservanza », ed essi pure possono liberamente percorrere l'itinerario della santità.

I motivi accennati avevano una forza decisiva per p. Gesualdo, ma lascia al confratello piena libertà di accettarli e con nobiltà d'animo lo assicura che qualunque sia la sua consapevole e responsabile decisione, la stima che per lui ha nutrito sempre non verrà mai meno; ciò che veramente conta è il vicendevole ricordo nella preghiera per assolvere ognuno il compito affidatogli da Dio.

In quanto al consiglio che con tanta umiltà e bontà si compiace dimandarmi la P.S.R., io le replico che si facci animo e senz'altro ritorni. Il p. N sta qui di supplemento, non di famiglia. Il rigore, se nuoce alla sua salute, si può rimettere e, bisognando, anche interamente dismettere.

Quest'aria poi l'anno passato d'inverno non l'è stata nociva; onde si può sperare l'istesso anche per l'inverno presente. E quando le recasse minimo nocumento, siamo a tempo anche pria di maggio di pigliar ogni espediente e mutarsi. Qual mutazione allora farebbe altra figura *coram Deo et hominibus*. Né sarà difficile in qualunque tempo mutarsi, giacché finora per entrarvi si son provate delle difficoltà, non già per uscirne.

Io così dico, tanto più che lei non fu sola ad esser inferma, né trarla finora colle recidive; furono quasi tutti coloro cui ha nociuto la scorsa epidemia, o che rimasero qui o che han mutato.

Ma io, dirà forse lei R., per troppo affetto o per altra passione m'inganno, e lei sente altre ispirazioni nelle sue orazioni.

In quanto a quest'ultimo noi altri principianti e non ancor purgati nel senso sentiamo per lo più le ispirazioni secondo i nostri desideri, non essendo Dio che ci parla ma la nostra fantasia e l'amor di noi stessi, come avverte in un luogo S. Teresa <sup>1</sup>, e

<sup>1</sup> Cf. *Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa*, in *Opere* tradotte in italiano, Roma 1950, p. 200 seg. Il pensiero di S. Agostino è riportato *ad sensum*; la frase non si riscontra nei suoi scritti autentici.

come anche dice S. Agostino: *Sanctum est quod volumus*. Onde io è da un pezzo che soglio burlarmi e non fidarmi delle mie orazioni e sentimenti, avendo veduto a mie spese quanto sia soggetto ad illusioni e fanatismi, e quanto a restar deluso ed ingannato.

E perciò intorno al primo, cioè che nel darle il presente consiglio possa ingannarmi, rispondo che è ben possibile. Benché poi bilanciate le cose col punto della morte e del tribunale divino, mi par di certo non dover lei R. per ora tentar mutazione alcuna, giacché da una parte la sua salute corporale è posta in salvo, non più trattenendosi qui al primo indizio che avrà di qualche detrimento; e dall'altra parte verrebbe a farsi della grazia di Dio un più degno conto, dovendo ognuno imitare, per gratitudine almeno, il zelo di quel soldato romano, che per difesa di sua patria afferrò con sua mano, per trattenerla, una barca; qual mano troncata, l'afferrò coll'altra; troncata anche questa, l'afferrò coi denti e colla bocca, e mostrò con qual impegno hassi a combattere.

Quindi, se conforme alla sua solita bontà vuol aderire a tal consiglio (che a me pare darlo secondo Dio, perché *secundum hominem* non le mancano cento opposti consiglieri, fra i quali siamo i primi noi medesimi giusta quel detto: *inimici hominis domestici eius*<sup>1</sup>), volendo dunque, come dicea, aderire a tal consiglio, può scrivere sollecitamente al M.R.P. Provinciale, dicendole che essendosi rinfrescata la stagione, la restituisca a questa sua residenza, dove io l'aspetto dopo la festa di Tutti i Santi, più presto che si può. Né a ciò fare lo frastorni o qualche altra recidiva, che forse avrà fatto costì, o il timore che sarà d'incommodo ai conventi, perché gl'infermi giovano più che i sani nei conventi per l'esercizio che danno della carità, in cui consiste la regolare osservanza. E gl'infermi stessi molto più nelle infermità possono servire a Dio, perché il servizio di Dio non consiste che in fare la volontà di Dio, quale ugualmente può farsi o sani siano o pure infermi.

Ma se poi, ciò nulla ostante, lei R. trova altri consigli esser più sani del mio, la priego a conferir prima l'affare insie-

<sup>1</sup> Cf. *Mt.* 10, 36.

me, e poi pigli pure qualunque risoluzione che stima più a proposito, che io ne proverò tutta la consolazione nel vederla consolata. Fra tanto deve sapere che sono sempre qual fui prima, o più di prima desideroso di servirla.

E pregandola che colle sue sante orazioni aiuti la mia fiacchezza, e che m'impetri da Dio forza a tirare avanti nel suo servizio e non tornare indietro dopo aver messo già la mano all'aratro<sup>1</sup>, mi confermo costantemente.

## 15

*Si procura infervorare un religioso che, dopo essersi allontanato dal Ritiro, chiede d'esser ammesso di nuovo, e quanto al ritirarsi si dà speranza, Terranova, 18 dicembre 1764: - Scritti N. 12, p. 687.*

Questa volta la partenza fu dovuta ad eccessiva leggerezza e precipitazione. E si comprende; si trattava d'un chierico il quale forse spinto da un troppo facile e giovanile fervore riuscì ad incorporarsi nella comunità sotto il magistero spirituale di p. Gesualdo, ma i colpi della dura realtà lo scoraggiarono e non perseverò. Lo confessa candidamente: « Ecco che già che la misericordia del nostro Iddio mi fece appieno ravvedere delle gravi mancanze fattegli per sino adesso; ma sopra tutto m'ha fatto conoscere la mia leggerezza grande commessa in avermi discostato da codesto santo luogo, e con ispecialità dalla sua educazione ch'era bastevole e ridurmi nella via del Signore, il quale avendo conosciuto i miei spirituali bisogni, benignamente mi avea provveduto della di lei direzione ». Edotto dalla esperienza e dal fatto che non riesce a realizzare come vuole il suo ideale, « qual altra pecora smarrita, che vi cerca il suo ovile, desidero ritornare in codesto luogo a solo fine di farmi veramente santo »<sup>2</sup>.

La missiva del giovane, così schietta e sincera, fu accolta con simpatia. Gli dà volentieri atto della sua rettitudine nell'operato finora e attribuisce a se stesso la causa o l'occasione

<sup>1</sup> Cf. *Lc.* 9, 62.

<sup>2</sup> Il testo della lettera datata il 5 dicembre 1764 è conservato in *Scritti* n. 12, pp. 684-685.

della deplorata partenza. L'ammissione richiesta però non sembrava consigliabile. Invece si lodano ed incoraggiano i suoi propositi e gli si danno sapienti consigli per stimolarlo nella via dalla santità tanto desiderata.

A fr. N. cher.

Lodo assai il Signore in veggendo che V.R. abbia tanti sentimenti d'umiltà e di fervore, e priego la sua misericordia che si degni farla sempre andare di bene in meglio.

Niuno per quanto ingrato e peccatore sia, deve mai diffidare di potersi far gran santo col divino aiuto; molto meno V.R. che, se partì da questo luogo, avrà avuto giusto motivo (e qual più giusto, che liberarsi dalla mia condotta!). Lei dice per sua umiltà che la colpa è sua; ma la verità forse sarà più tosto che la colpa è mia, conoscendo io benissimo la mia totale insufficienza di condurre anime a Dio, motivo per cui contro mio genio e a forza accettai e prosiegui il governo.

Comunque sia, noi sempre siamo a tempo d'emendarci, ove errammo, e di santificarci. E perciò facciamolo pure in nome di Dio. A che venimmo alla religione, se non per questo? Non è una pazzia solenne voler essere alberi infruttuosi, e nell'istessa religione, ch'è scuola di santità, esser sì lontani dalla santità? Che diremo all'eterno giudice, quando ci chiederà conto dei talenti? Che faremo, avendo perduto la vita e il tempo in vanità? Ci aiuteranno gli amici, gli aderenti, i piaceri, il mondo per cui impazzimo?

Ottimamente dunque fa V.R. nel volersi dare tutto a Dio, né può far meglio. Di ciò non si pentirà in eterno, ma in eterno resterà contenta.

In quanto al tornare qua, questo sarebbe il mio desiderio, ma non so se le sarà concesso dai superiori, né se potrà ottenere l'ubbidienza. S'aggiunga che il senso potrà ripugnare d'abbracciare la croce, e menar vita penitente. Tutta volta se è volontà di Dio, supposta la nostra cooperazione e preghiere, senza meno s'adempirà, come possiamo sperare.

Pregli assai per me che ne ho gran bisogno. E resto.

## 16

*Le dicerie contro il Ritiro si pigliano in buona parte, cioè per buon segno, Terranova, 4 gennaio 1765: - Scritti N. 12, p. 697.*

A un anno e più di distanza dall'erezione canonica del convento di Ritiro le acque della contraddizione iniziale non si erano calmate. Anzi le incomprensioni erano aumentate e le ingiustificate opposizioni, ora occulte ora palesi, erano giunte al punto di rendere assai problematica la sopravvivenza dell'iniziativa. Di questo stato di disagio nella provincia si fece eco un religioso, sincero ammiratore di p. Gesualdo, in una lettera indirizzatagli da Melicocà il 3 gennaio 1765: « Assicuro V.P.R. che io non cesso di pregare il Signore per lei e per la sua famiglia, acciò facci grandi progressi nel servizio di Dio e che vada innanzi l'opera cominciata, sempre ch'è sua, benché io non merita per le mie indisposizioni di durarla compagno. E se bene tutti gridino universalmente moia! moia! contro tal opera, io feci quanto ho potuto con tutti a difenderla ed onorarla. Così la P.S.R. preghi per me, acciò corrisponda ai suoi benefici, *et ut a necessitatibus meis eruat me*<sup>1</sup> per impiegare tutto il cuore, sensi e potenze in servizio suo, fuor di che bramo non aver occhi né sensi né potenze né cuore. La priego di mandarmi, etc. »<sup>2</sup>.

Queste notizie, note a lui per altre vie, non coglievano di sorpresa il Servo di Dio e benché riempissero il suo cuore di amarezza, rimaneva tranquillo e sereno. Lo sappiamo, per lui la croce era un segno inequivocabile della benevolenza divina ed anche di buona riuscita nelle opere intraprese per la gloria di Dio e la salute delle anime.

V. P. mi scrive con estranezza, facendo scuse perché dimanda certe coselle, quando ha la padronanza di cercare e quelle ed altre. Sicché si mandano puntualmente come ha ricercato.

E in quanto che si grida moia! moia! contro il Ritiro, par che ciò sia buon segno, e meglio sarebbe se dalle parole passassero a fatti, per quanto c'impegnano le divine scritture e si

<sup>1</sup> Cf. Ps. 24, 17.

<sup>2</sup> Il testo è stato conservato in *Scritti* n. 12, p. 697.

legge nelle storie. Un segno cattivo e pessimo mi fa assai temere, ed è questo la mia ingratitudine e sconoscenza verso Dio, e i miei peccati e omissioni per cui merito, infelice me, il divino abbandono.

Onde V. P. non cessi di raccomandarmi al Signore, pregandolo che *ne meminerit iniquitatum mearum antiquarum*, e che *cito anticipent me misericordiae suae*<sup>3</sup>. E queste preghiere le faccia spesso, specialmente nel santo sacrificio.

E resto.

## 17

*Esortazione ai religiosi del convento di Terranova, Squillace, 13 febbraio 1766: - Scritti, N. 8, p. 176.*

Si riporta questo biglietto per dimostrare ancora una volta la comunione d'affetti e sentimenti che legavano il superiore e i sudditi. Non soltanto i gravi problemi ma anche le minute notizie giornaliere servono a stimolarsi vicendevolmente. La prospettiva della transitorietà del dolore contrapposto all'eternità del gaudio, a cui conduce, ha una particolare efficacia per sviluppare e conservare lo spirito di mortificazione.

Al P. N. Vicario.

Dopo un viaggio non poco scommodo per le piogge, fanghi, smarrimenti di strade, e simili, siamo col divino aiuto arrivati qua sera di domenica; e ristoratici un poco in convento, siamo passati ad abitare nel palazzo di monsignore per il tempo della predica.

Qui dunque aspetto vedermi da lei e da codesta famiglia raccomandato assai al Signore, acciocché mi dia virtù e forze a ricavarne copiosi frutti a sua gloria e profitto delle anime.

Nel tempo stesso ella non manchi di darmi ragguaglio del loro stare in salute. Non bisogna raccomandarvi il fervore, perché di tutti ne sto sicuro, e il pensare che passano le cose del mondo, o prospere siano o avverse, deve bastarci a darci coraggio per non contarle. Non è passato già il digiuno della

<sup>3</sup> Cf. Ps. 74, 8.

S. Benedetta <sup>1</sup>? Or così sarebbon passati quei giorni se non aveste digiunato, e atteso ad *opus ventris*. E così passerà pure il tempo che ci rimane di vita, o da noi si spenda a mortificare il senso o si spenda a favorirlo e secondarlo. E perciò è meglio badare non già al presente che passa e si riduce in nulla, ma bensì agli anni eterni che non finiscono mai, affaticandoci senza cessare di accumularci meriti per l'altra vita. E salutandovi caramente uno per uno, resto.

## 18

*Le croci, essendo prove, bisogna regger saldi e non rilasciarci, Squillace, 18 marzo 1766: - Scritti N. 8, p. 177.*

Il cuore di p. Gesualdo palpitava all'unisono con i confratelli del Ritiro. Umanamente le loro sofferenze lo rattristavano vivamente. Ma la visione soprannaturale della croce, il cui profilo prende diverse forme nella vita quotidiana, gli offriva in pari tempo motivo di consolazione. Le tribolazioni, infatti, dimostrano che Dio è con noi, e vi resterà nella misura che ognuno sappia adeguarsi alle esigenze della propria vocazione « in questi pochi giorni che rimangono di travaglio », i quali non sono che « momenti riguardo all'eternità ».

La desideratissima di V.P.R. [il Vicario di Terranova] ha cagionato due contrari effetti, l'uno d'afflizione, l'altro di consolazione. Ne ho provato afflizione grande, vedendo lei R. sì contrapesata e codesti religiosi parte infermi e parte infermicci. Ne ho provato poi consolazione, perché, vedendovi visitati da Dio con croci, spero che sia questo un segno che Dio è con voi. Però avvertite che le croci son pruove; onde voi dovete regger saldi e non lasciarvi dalle infermità raffreddare per la regolare osservanza. Questo è il tempo in cui si mostra se c'è spirito, il tempo dico della tentazione. Con simile tentazione si diede una gran scossa una volta alle Religioni e caddero molte e

---

<sup>1</sup> Cioè la quaresima detta « Benedetta » per la particolare benedizione promessa da San Francesco a coloro che liberamente volessero osservarla col digiuno. Comincia il giorno dopo l'epifania, il 7 gennaio.



molte dal loro lustro, poiché per la peste che invase allora tutta l'Italia, si presero i Regolari varie libertà circa l'osservanza e si rallentò il servizio del coro, il silenzio, la vita comune, la solitudine, etc.; rilassatezze che introdotte una volta non si levarono più<sup>1</sup>. Voi dunque reggete saldi alle tentazioni e non perché siete pochi o contrapesati, dovete pigliarvi delle esenzioni e libertà. Se pochi siete, facciano quei pochi locché devono, che sarà tanto più gradita da Dio la vostra servitù. E voi vi ricordate che tante volte ciò accadde in codesto convento; e quell'uno e quei due che eravamo in piede adempivamo ai nostri doveri, come se fussimo tutti, perché dovendo noi piacere a Dio che c'è presente, poco importar ci deve se soli o accompagnati lo serviamo.

E questo leggetelo di mia parte a codesti religiosi per dar loro animo in questi pochi giorni che rimangono di travaglio, quali quando anche durassero tutta la vita, sarebbero riguardo all'eternità non più che momenti...

Pregate per me.

## 19

*L'ignoranza è sentina d'ozio e di vari errori, Terranova, 17 settembre 1766: - Scritti N. 8, p. 171.*

Alcuni s'erano fatte idee false riguardo alla vita della comunità di Terranova; pensavano cioè che fosse semplicemente un asilo d'anime eremitiche e contemplative, per le quali gli studi non erano necessari, ma forse inutili. Così la pensava un giovane chierico che compiva il corso degli studi sotto il magistero del p. Giuseppe Maria da Soriano nel convento di Scilla. Costui l'8 settembre 1766 scriveva a p. Gesualdo, chiedendogli di ammetterlo nella sua comunità, poiché aveva pensato sospendere gli studi giacché era venuto alla religione « scarso » di scienza e solo per fare penitenza. La risposta è breve, ma sufficientemente chiara per fargli vedere, da una parte, l'assoluta necessità degli studi per i sacerdoti, e dall'altra, qual era l'atteggiamento dei confratelli del Ritiro su questo particolare degli studi.

<sup>1</sup> Allusione manifesta ai disordini causati agli ordini religiosi come conseguenza della « peste nera » del 1348-1349.

Alla vostra stimatissima rispondo che lo studiare è necessario al sacerdote; e quanto più siete venuto scarso tanto più dovete applicarvi a questi studi, che vi giovano ad impararvi gli obblighi che avete di sacerdote, di religioso, etc.

E inoltre vi abbisogna lo studio ad abilitarvi di servire alla Religione, se di voi volesse avvalersi per confessore, etc.

A questo fine io m'affatico colle cotidiane conferenze che facciamo di morale, di scrittura, di regola, etc., di fare che restiamo istrutti ne' nostri doveri, perché l'ignoranza è sentina d'ozio e di vari errori.

Voi dunque procurate di trafficare il talento che Dio vi ha dato. Questo è il mio parere.

## 20

*Un religioso mutatosi per la sua infermità scrive di voler ritornare al Ritiro, Terranova, 17 novembre 1766: - Scritti N. 8, p. 172.*

Le norme e la prassi vigenti nel convento di Ritiro impegnavano i religiosi a uno sforzo di superamento continuo e a una intensità di vita ascetica e regolare non esigibili a tutti i confratelli della provincia. Era pertanto un ideale da scegliersi con piena consapevolezza e con assoluta libertà. Indubbiamente p. Gesualdo avrebbe desiderato che fosse l'ideale di tutti i confratelli, e godeva quando sentiva che qualcuno voleva respirare quel clima saturo di spiritualità e di osservanza francescana cappuccina. Ma ad evitare ogni valutazione puramente umana d'una decisione di tanta responsabilità che impegnava nientemeno che « a perdere e negare la propria volontà », « a morir a se loro stessi... per unirsi a Dio », e « a non aver più volontà, ma ubbidire alla cieca, a lasciarsi regolare in tutto dal superiore », preferì lasciar ognuno in piena libertà affinché la scelta maturasse nell'intimità con Dio e sotto la guida dell'obbedienza.

Questi sono i saggi principi, collaudati dalla esperienza, che p. Gesualdo ricorda a un fratello laico che sentiva la nostalgia di quel luogo abbandonato qualche tempo prima per causa di malattia.